

Anno I. N. 40.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

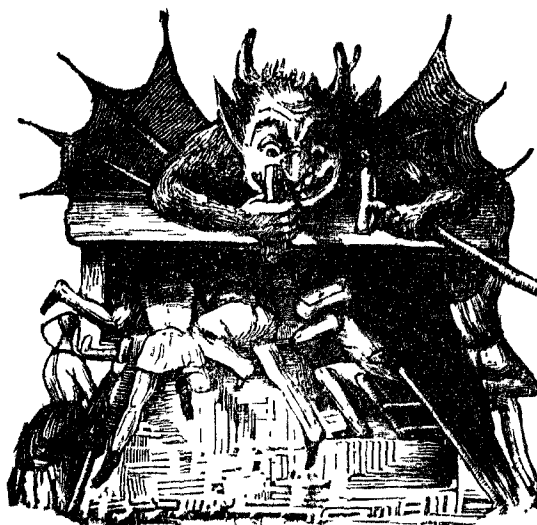
*Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.*

*Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.*

*Un numero separato costa centesimi 25.*

*L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.*

*Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.*



Domenica 22 Luglio 1849.

*Ferrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.*

*Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.*

*Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4, p.m. d'ogni giorno.*

*Si accetta in cambio qualunque giornale*

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

## ABBIATE FRETTA!

Se la scrittura non sarà perfetta  
Mi seuserò col dir: l'ho scritta in fretta.

Venite qua podagrosi, tartarughe, venite d'intorno a me che ve ne racconto una di bella. Viva la sollecitudine, la prestezza, la strada di ferro!

Venerdì ricevo da un mio amico una lettera, colla quale m'incarica di portarmi immediatamente a Burano, per disbrigare un certo affarretto, nel quale mi aveva impegnato con una certa personcina di quel paese.

Era all'ufficio della Redazione, che mi frullava la testa per scrivere un articolo, nel quale voleva dire una cosetta, senza che la cosetta istessa fosse inlesa da tutti perchè allora ne sarebbe nato uno scandalo; ma vista l'urgenza della lettera, prendo il cappello, do un bacio a miei amici, dicendo loro: parto per Burano, che sarebbe lo stesso che aver detto in altri tempi parto per Roma.

Il Signor Antonio uomo prudente e che sa gli obblighi dei viaggiatori a puntino, mi domanda immediatamente se ho il passo.

— Oh! diavolo! per andare a Burano? — non occorre, e poi non ho tempo da perdere.

— Si accerti signore, continua il signor Antonio come uomo sicuro del fatto suo, che se ella non ha il passo non può andare in alcun luogo e valga il vero, che anco i morti che nel tempo passato dovevano andarsene a S. Cristoforo dovevano essere muniti del rispettivo passo altramente venivano arrestati al cordone di vigilanza come persone sospette.

— Ebbene, dissi con animo rassegnato, andremo alla Pre-

fettura, e lo domanderemo. E corro come una staffetta verso la prefettura. Vi giungo, sudato come una bestia. Entro in una stanza, veggio due Signori... Mi facciano la grazia, che ho tanta fretta di darmi un passo per Burano; torno subito questa sera... forse non occorrerà... ma sta sempre bene...

— Il Signore appartiene alla Civica? mi domandò gentilmente l'impiegato.

— Sì signore... Caporale per servirla...

— A che legione di grazia?...

— Terza! Dorsoduro... Se mi fa la grazia il passaporto che ho fretta...

— Le dirò, bisogna adunque ch' Ella vada al Sestier di Dorsoduro...

— Scusi, devo andare a Burano...

— Mi permetta... dal Comando della Legione, si faccia fare un certificato il quale assicuri esser ella libero di servizio, e poi ritorni qui.

— Misericordia! come mai fino a Dorsoduro?... con questo caldo, e con quella bagattella di fretta che ho... non si potrebbe fare a meno del certificato?...

— Disobbedirei agli ordini superiori, non posso...

— E senza pensarci più su, corro da S. Lorenzo a Dorsoduro, ci arrivo quando dio vuole, vado alla Legione... mi presento ad uno che c'era lì e che conosco da vicino.

— Fammi il piacere dammi subito un certificato il quale assicuri che questa sera sono libero di servizio, senza di cui non mi vogliono dare il passo per andare a Burano.

— Amicone mio non posso! ciò non tocca a noi, rivogliti dal Capo Battaglione, — ti servirei volentieri, ma capisci bene non è possibile.

— Ci vuol pazienza, andiamo dal Capo Battaglione.

E vado dal Capo Battaglione, per fortuna lo trovo che scrive.

— Di grazia la prego di farmi un certificato ecc. —

— Creatura mia, deve fartelo il tuo capitano, egli solo può sapere se sei o no di servizio, in parola d'onore io non te lo potrei fare senza commettere un abuso d'ufficio.

— Auf! comincio a sudare, — ma coraggio! vado dal Capitano.

— Ecco l'ufficio! buon dio! la stanza è chiusa, batto, non c'è nessuno.

Ov'è il Capitano? domando disperato al servo della compagnia. —

— Signore è sortito in questo momento, ed è andato all'Assemblea, — gli ufficiali? — sono d'ispezione. — Il sergente maggiore? — Poveretto è stato qua fino a questo momento ma è andato a casa perchè sua moglie sta male. — Dove stà sua moglie? — A Santa Marta! . . . — Misericordia! e caddi come corpo morto.

Vado a S. Marta, in quei luoghi non c'era alcuno che mi sapesse dire ove stesse il sergente, quando dio volle lo trovo lo prendo pello stomaco, lo conduco alla caserma, là con tutta tranquillità scartabella i registri, si accerta che son libero di servizio, e poi dopo aver preso un po' di fiato si mette all'impresa di estendere il certificato. Dopo ciò cerca il suggello, non lo trova. — Paolo dove è il suggello? — e Paolo crudelmente risponde: l'ho mandato a far aggiustare — ebbene rispose il Sergente, quando la cosa è così ripassi domani mattina che sarà tutto pronto . . .

— Ma se devo partir subito, non importa di suggelli, — dia qui. — E non ci volle poco a persuadere il benemerito sergente che non commetteva abusi di ufficio, rilasciandomi il certificato senza suggello. —

Corro di nuovo a S. Lorenzo . . . — Ecco signori il permesso . . . , giro gli occhi per la stanza e non veggio che un pover'uomo che pranzava, — erano le cinque e mezza, ed io alle quattro doveva essere a Burano e camminava pel passaposto fino dal mezzogiorno. — Scusi per carità signore se la incomodo, ma ho tanta fretta . . . mi faccia il passaporto . . .

— Perchè non venir prima? mi disse quell'onest'uomo che non si immaginava certo quanto avessi camminato, — buon dio neppur lasciano in pace a mangiare . . . ma dopo tutto ciò mi fa il passaporto.

— Eccola servita, — adesso bisogna che la si prenda l'incomodo di andare a S. Stefano, al Comando di piazza per la vidimazione . . .

— So bene ch'ella scherza!

— No . . . altrimenti non la lasciano passare.

Già qui era inutile il parlare, vado a Santo Stefano, domando cerco, ricerco, finalmente un impiegato mi fa il visto, adesso signore passi abbasso a farlo firmare dal capo dello stato maggiore . . . L'impazienza mi fa scappare una saracca e vado. Ottenngo anche questo; erano le 6 e mezza, ed io doveva trovarmi a Burano alle quattro, e camminava da mezzo giorno.

Trovo una gondola e via. — Come vi potete immaginare avea preso sonno per la stanchezza. Quand'ècco una voce mi chiama — chi è?

— Signor padrone si alzi, il passaporto. —

— Eccolo qui. —

— Ma bisogna che anch'ella ascenda il burchio . . .

— Sono qua . . .

Ascendo il burchio, mi fanno un migliajo di interrogazioni, scrivono un'oretta, mi domandano cento belle cosette, finalmente mi ritornano il passaporto. Io ragionevolmente discendo la scala del burchio ed ordino ai barcajuoli di largarsi. Una guardia di Finanza mangiando delle lasagne che teneva in una scodella inaspettamente grida:

— Signore! Signore! ritorni non le abbiamo fatta la visita.

— Che visita d'Egitto! grido io.

— Caspita! la visita prescritta dal regolamento . . . , e senza dirmi altro con buonissima maniera, mi cava il soprabito e fruga, poscia il fazzoletto da collo, il gilet, i calzoni, e fruga e rifruga, insomma mi riduce in camicia, e poi con tutta la tranquillità possibile si siede sulla coperta, guarda cento volte, e poco ci ha mancato

che non mi scuicisse il frac, perchè essendo imbottito temeva che ci fosse qualche lettera nascosta. È inutile il dirvi che il sudore mi si è gelato adosso, e che m'ho preso una buona infreddatura. Ma ci vuol pazienza, la legge non contempla le infreddature. Capite intanto che erano le ore 8 ed io dovevo essere alle quattro.

— Per finirla, da lì ad una mezz'ora di viaggio, trovo un altro burchio, che pareva che il Comitato di Vigilanza li avesse messi così frequenti per farmi dispetto, mi fanno la medesima scena, ed io per forza dovetti starmene al balzello. Insomma sono arrivato a Burano alle ore 11 di notte, tutte le case erano chiuse, quelle buone famiglie dormivano da quattro ore, osterie dio ce ne liberi! infatti ebbi la maggior ventura del mondo di bere un caffè e dormire in una caserma, nella quale ho aspettato l'alba. —

Evviva la fretta! in dodici ore di viaggio io avrei potuto andare a Milano colla strada di ferro! Evviva la semplicità delle leggi! evviva gli uomini che amano le cose discorrino sollecitamente!

## DEI MEZZI DI MIGLIORARE ED ACCRESCERE

### LA DIFESA DI VENEZIA

#### I.

Egli è sotto questo titolo che noi andremo notando idee a noi suggerite dalla profonda disamina delle condizioni presenti e dalla speranza di poter in qualche modo cooperare alla salute della patria. E ci sarà, io spero, l'intenzione benevole scusa all'ardire in quanto altri dalle nostre parole trarrà argomento a cose migliori, e ciò sarà premio e compenso insperato.

Se egli è vero che ogni cosa il nemico nostro tenti per ridurre a schiavitù, e se contro noi lottano e cielo e terra, sicchè pare che questa Venezia sia a tristissima fine dannata, e debba morire anche su queste lagune l'ultimo sospiro italiano, noi dobbiamo fare ogni cosa che da tale sorte ci allontani, ed aver almeno la coscienza pura da macchia, ed alteri cadendo volgere il libero sguardo al cielo. Così l'onta del nome Italiano sarà lavata e cadrà sulle bastarde generazioni d'Europa l'obbrobrio dei posteri.

A Venezia in questo momento occorrono viveri e difesa, questi come sommi capi comprendono ogni altro provvedimento, per il ch'è bene fece l'Assemblea Veneta decretando il potere militare in mano a persone risolte ed energiche, alle quali lasciando libertà d'azione insegnò che ogni cosa era a loro soggetta e che ne potevano a piacimento disporre. Al decreto corrispondeva il fatto, ed ognuno accorse a' suoi ordini, quelli eseguendo come dovere che la patria impone; pochi, vilissimo rifiuto della società, s'opposero e le maligne arti alle tenebre del segreto confidarono sperando premio dalla magnanima casa di Lorena, ma per Dio non l'avranno, che le rovine libere seppelliranno i loro corpi schiavi.

Egli è adunque per entrare senz'altro nell'argomento, che noi proponiamo una migliore difesa della parte del ponte della strada ferrata e siccome stimiamo che questa per il giorno ci sia, così opiniamo che difetti nella notte, perchè se in una di queste limpida e serena osò il tedesco sorprenderci, come starà la faccenda se questa sia oscura e burrascosa? Ad evitare ciò crediamo doverci accrescere il numero dei legni armati e far con questi una forte catena di fuochi i quali debbano nella notte avanzarsi. Ve ne sono è vero anche adesso, ma pochi. Di più al Campo di Marte sarebbe bene migliorare le fortificazioni che coglierebbero di fianco chi si avanzasse. Se voi prendete un cannocchiale vedete aver i tedeschi fatto lo stesso dall'altra parte, e molti cannoni sono ai Botenighi pronti a difesa. Impariamo almeno da loro, li avessimo un po' meno disprezzati, ed un po' più battuti.

Inoltre la notte noi vorremmo chiuso l'adito a gente curiosa su quella sponda che guarda la laguna la quale dovrebbe invece esser percorsa da pattuglie, al quale scopo un convento abbandonato servirebbe di caserma. Da quella parte conviene attenda la

guardia nazionale, non far sentinella a chi poltrisce in piazza, o dorme negli uffici. Bando una volta alle inutili pompe.

Nè dite che il nemico non s' avvanzerà, che teme l'acqua, che non ha barche, che non ci sono canali, noi non crediamo, sappiamo solo che in ogni luogo ove il tedesco volle andare egli è andato, e che fu sparso senza vantaggio reale il sangue di tanti prodi italiani.

Intorno alle munizioni, oltre alla riserva vorremmo un altro deposito poco lontano, così pei soldati di linea come per l'artiglieria.

Ordine e disciplina e sarà minore la spesa, men grande la fatica, più piccoli i danni, l'esperienza ci sia guida, e i tanti errori commessi ci sieno almeno salutare avvertimento per l'avvenire.

I militi siccome quelli che danno sangue e vita per la patria, sieno bene trattati e chi ciarla e impingua nell'ozio sia disprezzato.

Pensiamo che secoli di schiavitù ci attendono dall'Austria, che aguzza gli artigli per infiggerceli nel cuore, da cui forza umana non li trarrà che coi brani di esso.

Ad altra volta, altre proposte.

N. BIANCHI.

## MORTE A VARÈ! (\*)

Si, *Morte a Varè*, perchè pel corso di sedici mesi coi robusti e quotidiani suoi scritti ha fomentato l'entusiasmo dell'indipendenza, ha mantenuta la fede nel destino della causa, ha maledetto all'Austriaco.

Si, *Morte a Varè*, perchè dalla tribuna dei Circoli e delle Assemblee lo si udi costante propugnare le opinioni più nobili, le mozioni più generose, le istituzioni più libere e più sante. —

Si, *morte a Varè* finalmente perchè mentre Nicolò Tomaseo, il grande cittadino, pensava ai bisogni del mare, egli, con sapienza e coraggio civile, domandava un altro sforzo, la mobilitazione della guardia, sforzo altrettanto difficile quanto proficuo, e quanto glorioso per la storia di questa nostra povera patria. —

*Morte a Varè!* —

Lo scrivere in questi giorni una tale parola ha un significato politico, ed è un delitto politico — quantunque non contemplato dal codice. —

Signor Comitato di Vigilanza! — Noi vi intimiamo di fare il vostro dovere — e sta nel vostro dovere lo scoprire un austriaco, e il punirlo rivoluzionariamente; perchè il tempo di tollerare gli austriaci dev'essere passato, sotto pena di divenir austriaci tutti. —

Signor Comitato di Vigilanza! Fate il vostro dovere! —

G.

## CIANCIE

*Gli indispensabili.*

Ogni uomo anche grande ha sempre dei lati ridicoli come ogni opera anche sonima ha sempre dei difetti. Tocca al critico rimarcare sì gli uni che gli altri; e chi invece di emendarsi se ne offende, oltre che mancare di spirito, mostra di non conoscere se stesso.

ADISSON.

Io mi trovava l'altro giorno in un crocchio d'amici, e dopo varj discorsi, si venne a parlare di ciò che vi fosse oggidì di indispensabile.

— Indispensabile a' miei tempi, cominciò un giovanotto in blouse di tela laval, cappello alla pastora, e stivaletti in-

(\*) Questa mattina osservammo in alcune strade questa iscrizione.

verniciati, erano certi arnesi che servivano l'uno a chiudere gli occhielli dei *riding-coats* di buona memoria, e l'altro a fermare i guanti degli *ex lions*, ma adesso i guanti e quasi quasi i *riding-coats* sono spariti dal bel mondo, e gli indispensabili di pochi anni fa non sono più di moda.

— Nel nostro secolo, o signori, soggiunse un'altro, non vi ha nulla di indispensabile, nulla perfettamente se ne toglie le svanziche.

— Poh che bestemmia! le svanziche! se son tanti mesi che ne facciam senza. Sfido chi si sia di lor signori a ricordarsi come erano fatte. Evviva la carta! le svanziche non sono niente affatto necessarie.

— Indispensabili non sono che il pane ed il vino.

— Il vino no certo: vi ha il rhum, l'aquavite, agli ultimi estremi l'acqua dei pozzi artesiani. Il pane poi...

— Anche il pane non è indispensabile, cominciamo adesso ad assuefarsi a farne senza. Io spero che mediante il blocco e il progresso anche il pane andrà giù di moda: Perbacco! si fanno tante scoperte al nostro secolo, e non si farà quella di vivere senza mangiare.

— E poi come dice il rappresentante Tommaseo si può usare del grano immollato nell'acqua a un dipresso come i capponi, o i polli d'india.

Un militare: Indispensabili i cannoni per difendere Venezia.

— No i cannoni, ma la concordia, il buon volere, la fede.

— Indispensabile il piazzale.

— Sì, presso a poco come era indispensabile Marghera due mesi fa. Non contate lasagne.

— Indispensabili gli avvocati per le rivoluzioni. L'Ungheria ebbe Kossuth, Firenze Guerrazzi. Torino avrebbe avuto Brofferio se avessero avuto altre teste.

— Venezia ebbe Manin ed Avesani che non ostante i molti *Avesani* no che si leggono sul muro, è certo un bravo uomo, e non ha fatto poco per la nostra causa. La Guardia Civica ha avuto il suo *generale avvocato* o meglio il suo *avvocato generale!*

— Indispensabili le rivoluzioni, le bombe *paterne* pei pochi faziosi che non vogliono intendere ragione, i Piemontesi pel Lombardo-Veneto, i Russi per l'Ungheria.

Una signorina: E venendo più davvicino indispensabili i bordi e gli spallini per gli uffiziali, il cappello alla *metternich* pei mariti, il lutto alla signora Ilda, la moglie a chi ne ha una sola, il marito a chi non ne ha più di tre.

— I brevetti per chi li domanda, gli impieghi per chi li ottiene, la disponibilità per certi uffiziali di bella gamba, San Severo a certi giornalisti.

— Indispensabile ad un presidente il campanello, a Tommaseo i suoi sinonimi, l'intercalare *appunto* ad un certo deputato, i gesti animati a molti altri, il signor Pasini, e lo dico sul serio, al seggio di presidente.

— Se lo fossero immaginati un'anno fa. Il signor Pasini è la vera ed unica persona per quel posto e per la sua scioltezza e per la sua dottrina. Senza offendere nessuno non ne trovate in Venezia un'altro di eguale.

— Indispensabili le colonne per gli affissi, gli affissi per le colonne, gli scacchi al signor Tommaso, il *domino* a molti giovanotti del caffè Florian, la piazza a tre signorine vestite a rosa, la luna pei romantici, San Servilio pei pazzi.

— Indispensabili i cancelli al palazzo nazionale, 80 uffiziali ad un battaglione di civica, una compagnia pel suo capitano, 1200 uomini per difendere l'Assemblea, la fede medica per chi ha poca voglia, i sostituti per chi ha denari.

— La *Guerra di Candia* al 2 Aprile, un'articolo di sei colonne al *Popolo italiano*, le notizie al *Mondo Nuovo*: il *Rowland's Oil* alla Gazzetta Privilegiata, un po' più di giudizio all'Asmodeo.

— Il medico a chi vuol morire, l'avvocato a chi vuol gettar dei denari, le *lunettes* ai *gentlemen*, il ventaglio ad un

elegante, una bella moglie ad un impiegato, una bella madre ad uno scolaro.

Una signora: Indispensabili le donne. Sì, signori: senza donne il mondo non avanzerebbe d'un passo, l'incivilimento ed il progresso andrebbero in fumo. La donna è l'essere necessario per eccellenza come dice mi pare Lord Byron.

— E gli uomini? anche gli uomini sono indispensabili, perchè altrimenti le donne farebbero la vita delle monache. Domandatelo alla signora Margherita.

— Dunque indispensabili tutti.

— Appunto. L'universo non è che una catena di esseri. Togliete un'anello, e la catena è rotta. Quindi indispensabile son io, voi, tutti insomma dal momento che nasciamo fino al dì che diveniamo poca polve indispensabile anch'essa come dicono i Teologi.

PANFILO PEVERINO.

## I MILLE DELLA GUARDIA CIVICA MOBILIZZATA

### DIALOGO

#### Un poeta e un Soldato.

*Poe.* Provvedimenti intempestivi e tardi.

*Sol.* Quali?

*Poe.* Dico di quelli sulla Guardia civica.

*Sol.* Caro mio, jeri non la discorrevi così.

*Poe.* Jeri era jeri, ed oggi è oggi, il so.

*Sol.* Di grazia, voi altri, che volete esser chiamati poeti, siete abituati a parlare con un certo ritmo differente dal nostro?

*Poe.* Oh! noi facciam versi senza volere, senza accorgercene.

*Sol.* Onde se parlando verseggi, scrivendo meglio?

*Poe.* E potrei risponderti io?

*Sol.* Non curo la tua risposta. Solo dirò che i due nostri battaglioni della Civica mobilitati avranno in te un Tirteo.

*Poe.* Altro che Tirteo, altro che mobilitazione! I mali sono incanheriti da un pezzo; e i rimedii (così mi pare, nè m'inganno io certo) ormai, fratello mio, non sono a tempo.

*Sol.* Ah, ah! ti pare! Dimmi un pò: Chi t'ha dato il diritto di giudicare così a secco sui destini di questo paese?

*Poe.* Chi mi diede il diritto? e me 'l domandi? Forse non è la libera parola del libero pensier ministra e suora?

*Sol.* Razza di cane, che per poco non ti farei con un calcio montar su in cima al Parmaso; codesta vantata libertà t'ha dato il diritto di rinunciare al dovere di onestà? t'ha dato il diritto di ledere l'onore della tua patria? t'ha dato il diritto di startene ozioso, quando noi poniamo a rischio la vita anche per te, razza di cane?

*Poe.* Adagio, o caro; non dar loco all'ire.

*Sol.* Va alla malora te e i tuoi versi, che, per dire il vero, voi altri poeti in questa nostra rivoluzione avete fatto la gran bella figura! (se pure codesto far versi sia essere poeta.)

*Poe.* Il giudizio non dee procedere da te, soldato profano. Io parlerò; ma tu m'ascolta, e taci. Il governo provvisorio fin dal 22 marzo del Quarantotto ha commesso dei grossissimi errori; errori che non ammettono rimedio.

*Sol.* Accordo che sieno stati commessi. Nego che ad alcuni non si possa rimediare.

*Poe.* Taci, e te ne farò l'enumerazione.

*Sol.* Grazie mille sopra mille; non ne ho bisogno: li so pur troppo. Ora non s'ha a rammentare il passato. So anch'io molto bene che se non avessimo avuto delle persone che non sapevano fare il loro mestiere Venezia si sarebbe provveduta di vettovaglia per una decina d'anni, e avrebbe distrutto quel maledettissimo ponte alla barba del... come si chiama?... ah! del signor Milani — canchero gli venisse! il quale voleva non si disfacesse l'opera sua romana; e ti so dire che gli Austriaci sarebbero stati un pezzo a vagheggiar Venezia in grazia del canocchiale; ma qui... oh qui mai più, perdio! Tuttavolta, vedi, avranno a fare con noi, ancorchè qua abbiano chi li favorggi. Ma se abbisognerà, io credo che faremo alle

pugnolate. E ti so dir io che noi, al caso, sapremo distinguere certi petti da certi altri petti.

*Poe.* Eh, signor mio, voi siete un uomo violento.

*Sol.* Non dartene briga. Pensa intanto che fra un dì o l'altro diventerai un mobile da guerra.

*Poe.* E io ti so dire che non mi vedrai mai, però ch'io non sono da ciò. Posso giovare alla patria in altro modo.

*Sol.* Non hai torto. Hai un personcino che ti dichiara cachetico. Allora, spero, ti vedrò fare la sentinella in città, all'ingresso di qualche porta chiusa.

*Poe.* Che facezie inopportune! Si sente il soldato. Come sei rozzo!

*Sol.* Ti pare! Allora puoi andare con monsignor generale Armandi. Gli farò parlar io a tuo favore.

*Poe.* Amico, di ciò basti... Anzi a rivederci.

*Sol.* Addio, o cittadino. Spero vederti deporre quel cappellino di paglia, e indossare le armi. Pochi pochi sono mille uomini; doveva la Commissione domandarne altrettanti e altrettanti ancora, acciocchè nessuno di questi italianissimi bellimbusti tuoi pari potesse sfuggire. È bello amare la patria, gridare guerra eterna all'Austriaco, e starsene seduti colle mani chi sa dove, lucidi come specchj, olezzanti di zibetto; censurare i galantuomini e dirne tutto il male del mondo (non dico censurare il Governo provvisorio, col suo Comitato di Vigilanza o altro di simile, che in codesto nessuna bravura, anzi bravura sarebbe l'astenersene, potendo); è bello e facile amar la patria così. Noi arrischiamo la pelle; e voi quà a grattarvi la nuca. E ti par giusto? Pochi pochi mille uomini; almeno un sei mila. A questo modo avremmo avuto naturalmente maggior forza, e avremmo tirato nella trappola te e i tuoi mille pari. Se non si fa, c'è tradimento studiato; se si fa, oh! dicono, è omai intempestivo e turdo. Perchè non dite: È poco; fate di più? Ladri della patria siete voi (traditori è troppo onore) ladri della patria siete voi, perchè mangiate quel pane che altri mangiano a fatiche di sudore e di sangue; e voi, vili femmine, e peggio, ve ne state a numerare le ore e le cannonate; e, peggio, a domandare a questo o a quel soldato: *Quando monti in servizio?* — Senti: se fai a me una siffatta domanda, ti giuro sulla vita eterna, ti misuro un calcio da farti contento un pezzo, da disgradarne un ferito.

*Poe.* Eh, signor mio, voi siete un uomo troppo violento. (parte)

*Sol.* Addio, mobile da guerra. Tieni stretti que' due pezzi di carne collocati in fondo alle reni, perchè qualche decreto dell'assemblea non ti faccia l'effetto di un purgante.

L. A. GIRARDI.

## ARMATA VENETA

### BERSAGLIERI CIVICI.

Essa ebbe origine gli ultimi giorni dello scorso agosto e fu composta di 450 giovani che nel 27 Ottobre giunti a Marghera chiesero di poter sortire, e non l'ottennero, solo la mattina del 28 sortirono condotti dal Morandi, con un battaglione di infanteria marina e giunti alle case di Mestre dovettero ritirarsi avendo gli Austriaci riuoccupato quella terra. Quasi due volte al mese nell'inverno prestavano il servizio dei posti avanzati a Marghera servizio penosissimo in quelle lunghe notti, mal riparati e assiderati dal freddo tale da poter l'acqua gelata delle fosse sopportare le persone e le slitte. Molti encomii ebbero sì dal Comandante del forte, che dal Generale in Capo. Nel Marzo scorso si mobilitarono quasi tutti e furono uniti ai Cacciatori del Sile, quindici giorni dopo furono richiamati lasciando nel Reggimento e nella guarnigione desiderio di sè. Dovunque chiesto il loro servizio, sempre con ardore prestato, bene addestrati nelle manovre e nel bersaglio in cui possono contare valenti tiratori. Ora mobilitati pel decreto dell'Assemblea compiranno quell'onorata carriera cui diedero sì felice principio.

Dei loro ufficiali quasi tutti dotati di individuale coraggio fa parte pure l'intrepido Giorgio Manin in qualità di tenente.

G. BUSSOLIN.